

# Uno sguardo sociale sui rapporti clientelari al tempo di Roma

di [Enrico Pantalone](#)

Ai nostri giorni siamo abbastanza abituati a sentire purtroppo parlare spesso di clientelismo, corruzione, concussione, lobbies, di rapporti malavitosi tra i politici assunti alle loro missioni istituzionali tanto che ci sembra quasi un'anomalia la mancanza di tali pratiche nel quotidiano, ci arrabbiamo e vorremmo che gli affari pubblici fossero gestiti nel vero interesse di tutta la popolazione ripensando ai tempi più antichi quando si riteneva che tutto fosse diverso e queste pratiche non esistessero.

Nella realtà queste pratiche sono sempre esistite storicamente e hanno sempre fatto parte del quotidiano sociale fin dai tempi degli antichi romani che peraltro furono nel campo maestri probabilmente insuperati (perfino dai nostri politici contemporanei), ma esempi lampanti di malcostume clientelare erano normali anche nel medioevo e nell'età rinascimentale e così via nei secoli.

Per questi motivi possiamo tranquillamente sostenere che uno degli architravi interdisciplinare su cui poggiano gli studi comparati tra le dinamiche di storia antica, antropologia e scienze sociali è senz'altro lo sviluppo del sistema clientelare nel corso dei secoli soprattutto laddove l'elemento risulta spesso determinante nel corso del quotidiano come accadeva ad esempio al tempo della dominazione romana.

Lo scopo di questo testo non sarà certamente quello della ricerca storica o storiografica in senso stretto sull'argomento, peraltro evidenziato in numerosi e ottimi lavori pubblicati in Italia, in Francia e nei paesi anglo-sassoni ma soprattutto uno sforzo di tipo sociale, una lettura che ci faccia comprendere meglio la società nei vari rapporti clientelari con le loro varie sfaccettature tanto ai tempi della repubblica quanto a quelli del principato.

Veniamo dunque agli esordi di queste pratiche durante le età di Roma antica perché esse hanno certamente indirizzato nei secoli, anzi nei millenni, una "way of life" economica, politica e sociale incentrata sul potere puro e semplice ancora prima di esserlo per l'arricchimento di un patrimonio personale.

Il potere a Roma, sia in età repubblicana che in quella imperiale, ha sempre rappresentato il centro dei pensieri di chi si metteva in politica indipendentemente dalla propria estrazione sociale, perché con esso si aprivano numerose strade da percorrere e ciò conveniva a tutti coloro che lo praticavano.

Le clientele erano talmente sviluppate in tarda età repubblicana che noi le potremmo definire in gergo contemporaneo di "stampo malavitoso", nulla si poteva muovere nelle istituzioni e dei traffici commerciali senza l'avallo delle lobbies più importanti che dominavano la scena politica.

Non dimentichiamo che le relazioni clientelari al tempo erano per loro natura degli scambi generalizzati, quindi potevano riguardare ogni tipo di risorsa presente sul territorio, da quella umana a quella materiale e le loro importanze crescevano man mano che veniva sviluppato un sistema armonioso, un'organizzazione che fungesse da perno regolatore sul lungo periodo e che in buona sostanza impedisse l'evento di tipo occasionale: del resto, ancora al giorno d'oggi il sistema, l'organizzazione funziona così.

Le clientele nella Roma repubblicana ebbero un'origine molto antica sin dagli esordi della sua istituzione (Cicerone ci suggerisce che già fossero addirittura presenti sotto il periodo monarchico) e sostanzialmente contribuirono a creare la differenza sociale tra plebei e patrizi, in quanto i primi spesso avevano dei referenti tra i secondi a cui si rivolgevano per ottenere dei miglioramenti nel quotidiano, questo stato di cose alla lunga divenne devastante perché portava con sé degli obblighi così difficili a cui ottemperare per entrambe le parti che spesso non potevano essere soddisfatti con tutte le conseguenze negative che si possono immaginare fino alle lotte armate tra le varie fazioni.

Appare chiaro che Roma era una civiltà socialmente importante per cui il rapporto tra il cittadino comune (prima plebeo e poi popolano) e un dominus (normalmente un patrizio e poi un nobile) era fondamentale per la vita politica perché dal modo in cui quest'ultimo agiva si capiva se egli potesse aspirare ad una carriera istituzionale degna di nota oppure dovesse finire presto nel dimenticatoio.

Il dominus cercava il potere per sé ma per averlo doveva appoggiarsi alla più vasta clientela possibile tra la popolazione, egli non face distinzione tra plebei o nobili di livello sociale inferiore, cercò di compiacere entrambi ovviamente in modi diversi perché se al primo potevano bastare elargizioni o regalie (leggasi sostanzialmente elemosine in moneta o in derrate), al secondo si dovevano promettere quantomeno delle cariche amministrative o giuridiche per mantenerlo dalla sua parte costantemente.

Il sistema clientelare traeva quindi certamente spunto da un potere dello stato non ancora ben delineato e centralizzato, in cui ovviamente occorrevo personaggi che potremmo definire intermediari capaci di mediare (o sarebbe meglio dire controllare) il rapporto tra chi governava e il resto della popolazione, il che era ad ogni modo un elemento di debolezza.

In modo più semplice era quello che noi oggi definiamo il "sottogoverno" fatto soprattutto di raccomandazioni e piaceri personali in maniera indiscriminata che tanto sembrano urtare la nostra sensibilità etica e morale contemporanea era di fatto una prassi ben consolidata in maniera generale al tempo dell'antica Roma e sembrava essere un caposaldo della società, cioè ben accettato da tutti e tecnicamente legalizzato (ed è Cicerone a farcelo sapere che ne era ben felice a quanto sembra), un "do ut des" che avvolgeva perfettamente il background sociale del tempo.

Del resto anche lo stato di guerra pressoché continuo, sia endemico che di conquista territoriale era determinato più dalla spinta giusta dei centri di potere che da una vera necessità economica, tante civiltà conobbero guerre interne con lo scopo dichiarato del

raggiungimento del potere ma probabilmente la storia romana è quella che maggiormente ci colpisce in quanto a incidenza sociale e partecipazione della popolazione.

Possiamo certamente affermare che con il passaggio dalla repubblica al principato ci fu una sorta di "democratizzazione" del sistema clientelare in quanto attraverso una fase più compiuta dei poteri dello stato e una sua decisa centralizzazione i posti di potere che servivano a gestirlo venivano assegnati con una mobilità maggiore tra le classi sociali per cui spesso cambiava il background in cui si svolgevano le operazioni relative agli obblighi contrattuali.

Una cosa era essere patrizi (optimates) in età repubblicana e una cosa essere nobili (nobiles) in età principesca o tardo repubblicana: nel primo caso il cardine era la famiglia con le sue ascendenze storiche e la sua clientela popolana o plebea che si manteneva sostanzialmente costante nel tempo, un'altra era la nobiltà imperiale, con la sua mobilità tra le classi sociali che inevitabilmente faceva tendere a modificare spesso il tipo di clientela in ragione di interessi temporali più limitati e ampliandosi in maniera vertiginosa.

Il sistema clientelare era così estremamente diffuso nell'antica Roma indipendentemente dal periodo storico perché sostanzialmente le leggi tutelavano i proprietari terrieri, cardini dell'economia del tempo e questo creava una forte disuguaglianza sociale che di fatto era mantenuta bene oliata da chiunque esercitasse il potere esecutivo e giuridico.

La società romana era estremamente sensibile al discorso relativo al livello sociale, spesso questo non viene evidenziato molto in generale dai testi storici generalisti, ma esso rifletteva certamente lo specchio della società e del quotidiano, per cui se durante il periodo repubblicano si estrinsecava normalmente nelle lotte periodiche tra i cittadini comuni e il patriziato, nel periodo principesco assumeva toni diversi, più netti e facilmente identificabili (gli abiti o i gioielli indossati per esempio) dalla gente comune, la quale molto spesso cercava di imitarli con un effetto semplicemente comico.

Il clientelismo diventava quindi una necessità come lo sarà il vassallaggio nel medioevo e questo modificò profondamente la società imponendo delle caratteristiche nel quotidiano che sono peraltro riscontrabili ancora al giorno d'oggi.

Insomma, analizzando pragmaticamente queste attitudini si può pensare ad una macchina perfettamente oliata del sistema clientelare ed in effetti non possiamo non essere d'accordo con questa affermazione, ma una domanda logica da porsi è come esso iniziò e si sviluppò prima di diventare un fattore determinante e destabilizzante della società romana sia essa repubblicana che principesca.

Chiariamo prima di tutto che il sistema clientelare in sé stesso è sempre esistito ed esiste tuttora in ogni civiltà perché esso si basa sui rapporti tra una persona "importante" della società e una persona che invece lo è meno o non lo è per nulla, ovviamente va da sé che a seconda dell'epoca storica queste persone "importanti" possono essere nobili, politici, mercanti o amministratori pubblici.

Anche nella società romana il primo sviluppo fu alquanto armonioso pur nel rispetto dei rispettivi ruoli e coinvolgeva sostanzialmente un "gruppo familiare" allargato in cui il patronus (o dominus) patrizio fungeva da protettore non solo nei confronti dei suoi congiunti ma anche nei confronti di chi lavorava per lui o coltivava le sue terre consigliandoli sul modo migliore di risolvere le loro problematiche sia economiche che giuridiche.

Era un rapporto semplice in cui il cliens si rimetteva al patronus in un rispetto delle posizioni sociali e ne riceveva benefici in cambio per migliorare la vita di tutti i giorni, sembrerebbe tutto idilliaco ma ciò poteva andare bene per una società ancora primitiva nei suoi rapporti quotidiani dove, guerra a parte, l'esigenza primaria della sopravvivenza era innanzi a tutto e dove esisteva una forte connessione spirituale e religiosa che imponeva un certo modo di vivere.

Infatti, appena la società romana si evolse istituzionalmente, economicamente e politicamente il rapporto cliens/patronus iniziò a cambiare proporzionalmente all'evoluzione dello stato perché la sua amministrazione necessitava di persone preparate al compito di essere elette pubblicamente e quindi dotate di un background umano che li facesse concorrere alla vittoria.

Così il "buon consiglio" del patronus della società primitiva diventava durante un'elezione pubblica una richiesta e poi un obbligo per il cliens di patrocinare attivamente la sua elezione o quella di un suo candidato pubblicizzando positivamente la sua figura, in cambio ovviamente si dovevano promettere migliorie economiche e favori personali: questo ovviamente riguardava tanto per l'elezione delle cariche senatoriali quanto di quelle della plebe in egual misura.

Proprio a questo riguardo spesso i magistrati o i questori eletti si dovevano difendere pubblicamente dalle accuse di corruzione alla fine del loro mandato dettagliando in maniera minuziosa sulla loro attività e sui rapporti tenuti con i vari segmenti della popolazione soprattutto di un incarico a livello provinciale quindi lontano dalla capitale.

La pratica oratoria che tutti noi studiamo avidamente quando ci riferiamo alla storia romana fu soprattutto in pratica un'estrinsecazione del rapporto clientelare perché presupponeva la tutela giuridica in una causa di un patronus sul suo cliens, essa poi divenne pratica comune anche per perorare cause elettorali o ideologie politiche ma primariamente restava l'esigenza di supportare pubblicamente proprie persone di riferimento.

In sé stesso il sistema amministrativo delle province predisponneva in un certo qual senso a questo tipo di interscambio clientelare tra chi lo dirigeva e la popolazione che in teoria doveva essere tutelata dalle legislazioni vigenti ma di fatto troppo spesso si trovava a far richiesta di "piaceri" per cercare di tutelarsi alla meglio nel corso della sua quotidianità.

Ovviamente più s'ingrandiva lo stato e più ci si avvicinava al cambio della forma istituzionale principesca più il sistema clientelare cambiava volto e nell'ultimo secolo repubblicano era oramai sparito il rapporto basato principalmente sul lavoro o sulle corvè

per fare posto a quello più dinamico ed attivo che aveva come principale punto di riferimento le elezioni pubbliche.

Consideriamo il secolo che divise le sanguinose lotte tra i Gracchi e il patriziato dall'assunzione al potere di Ottaviano Augusto e potremmo rilevare che fu un periodo tragico, di terrore e di lotte tra potentati, nulla da invidiare alle guerre attuali tra narcotrafficanti o malavita organizzata che si muovevano nel rispetto della più ampia copertura clientelare avente come fine il potere assoluto dello stato e in cui le pedine fondamentali era di fatto le popolazione utilizzata secondo fini ben precisi.

Non lasciamoci trascinare da motivazioni ideologiche contemporanee quando parliamo dei Gracchi e della loro politica tesa a portare la plebe nel governo dello stato romano perché anch'essi avevano di fatto costruito un'impalcatura basata sul clientelismo e sostanzialmente puntavano alla divisione del potere e delle cariche pubbliche se non addirittura al sovvertimento delle istituzioni, tant'è che la questione rimase in stand-by come diremmo oggi nonostante l'eccessiva reazione punitiva aristocratica che inasprì ulteriormente la ricerca ossessiva di clienti ovunque nella società.

Così, dopo pochi decenni, lo scontro tra le fazioni di Silla e Mario che fecero tremare definitivamente le fondamenta dell'oramai arcaico sistema repubblicano altro non era che uno scontro tra due lobbies clientelari egualmente potenti che potevano contare sul sostegno di politici, comandanti militari, letterati, storici e espandevano il loro raggio d'azione in molte province dove trovavano solidi alleati dando vita a d una vera e propria guerra civile o sarebbe meglio dire per usare un termine contemporaneo "guerra fra clan" e questo potrebbe senz'altro valere anche per le vicende successive legate a Giulio Cesare ed ai suoi tempi fino a Marco Antonio e Ottaviano Augusto.

Fu proprio il principato di Ottaviano a chiudere tutte le ferite della lotta clientelare all'interno di Roma contribuendo alla costruzione di una nuova rapporto tra patronus e cliens rivisto in maniera aggiornata nel quotidiano e basato su una rete molto più ampia di partecipanti che andava anche al di là della capitale e in buona sostanza accontentava quasi tutte le parti sociali con esclusione di quelle più povere ed abbandonate.

Del resto Quinto Tullio Cicerone che sapeva il fatto suo nel *Commentariolum Petitionis* ci lascia sapientemente alcune pagine che possiamo definire una specie di manuale per il perfetto candidato pubblico, a cui non deve mancare versatilità, grinta e determinazione ovviamente, ma soprattutto una perfetta rete clientelare che parta dai suoi famigliari, passi per tutta la parentela (meglio se ampia e parcellizzata su più territori), arrivi a tutte le amicizie vecchie e nuove e comprenda anche liberti e schiavi in maniera che il suo nome fosse pubblicizzato e osannato il più possibile soprattutto quando parlava in pubblico.

Se un oratore del suo calibro dava queste indicazioni per arrivare alle cariche pubbliche significava che il sistema clientelare doveva essere soprattutto una tutela per chi la perseguiva e nel contempo significava anche che dovevano esserci degli obblighi ben precisi da espletare verso chi l'aveva aiutato a vincere l'elezione.

Lo stato romano repubblicano non era ancora uno stato nel senso sociale ma lo divenne con l'istituzione del principato, questo mise un freno nel corso dei decenni successivi alla sua instaurazione nella corsa alla ricerca della tutela di una famiglia clientelare allargata o meglio alla partecipazione fattiva all'interno di un "clan" perché cambiando le strutture politiche orientate ad una forte personalizzazione del potere da parte del patrono massimo, l'imperatore o principe, ci si doveva adeguare a criteri che abbisognavano di una più ampia partecipazione anche di tipo massiva con adeguate esternazioni nei confronti della massima carica statale o dei suoi maggiorenti.

In questo senso nella transizione tra repubblica e principato si può leggere nel sistema clientelare anche un maggiore aiuto alla romanizzazione di tutto il territorio rispetto al passato perché ampliandosi il bacino amministrato si ampliavano di dimensione anche i rapporti civici tra potenti e popolazione.

Sappiamo tutti molto bene che la più conosciuta forma di prestigio personale per il patronus utilizzata nel sistema clientelare era la cosiddetta "salutatio", il saluto del primo mattino da parte di tutte le persone che con cui si mantenevano obblighi reciproci e ovviamente tanto era più grande la partecipazione generale quanto risultava più importante la personalità nell'ambito cittadino, specialmente al tempo del principato.

Indubbiamente ci doveva essere un grande via vai di persone nell'ambito giornaliero nelle dimore del patriziato romano sin dai secoli gloriosi dell'età repubblicana, le quali con la scusa del saluto e nell'augurio di una buona giornata normalmente cercavano di domandare favori, tant'è che alcuni scrittori e storici del tempo ci illustrano perfettamente come spesso la risposta fosse demandata ad un parente o addirittura ad uno schiavo istruito, i quali a loro volta avevano tutto l'interesse a crearsi un'aureola di buon ufficio con chi stava peggio di loro.

Ovviamente il patronus poteva decidere con chi si sarebbe trattenuto, con chi avrebbe mangiato nella tarda mattinata oppure chi avrebbe avuto l'opportunità di accompagnarlo nelle sue passeggiate verso il Foro mantenendo l'ordine intorno a lui, si trattava quindi sempre di un rapporto tecnicamente basato sull'inferiorità sociale da parte del cliente.

Immaginiamoci meglio questo background di vita nella capitale, l'eletto sulla sua lettiga o a piedi che percorreva le strade del centro e intorno a lui si ergeva un cordone "di sicurezza" formato dai suoi clienti più importanti e socialmente di categoria più alta, poi davanti o ai lati altri clienti meno importanti che facevano strada allargando il passaggio e dietro di lui il codazzo dei clienti più bassi di livello che esultavano inneggiando al suo nome, tutto ciò era comunemente chiamato adsectatio.

Intendiamoci, il patronus sapeva che tutto ciò gli sarebbe costato molto sia dal punto di vista finanziario che da quello materiale, perché egli pagava coloro che facevano parte della sua più stretta clientela, diciamo con delle somme che ogni chiameremmo "di consulenza" riscosse quasi giornalmente oppure regalava terre, abitazioni, alimentari, animali o capi di vestiario che egli non utilizzava più o che aveva in abbondanza.

Tutto questo però non serviva al cliente per vivere, specialmente a quelli più importanti, che cercavano qualcosa di più concreto e durevole per loro e i loro figli, magari un posto nell'amministrazione civile o presso qualche tribunale per fare un esempio e questo obbligava il patronus a muoversi in un ambito societario diverso, cioè promettendo favori o obbligandosi verso un altro patronus o un importante personaggio pubblico.

Non pensiamo infine che l'amministrazione militare, così importante e focale a Roma, ne fosse esente, anzi probabilmente il clientelismo sotto le armi era per certi versi anche maggiore rispetto a quello della vita civile e questo era dovuto soprattutto ai guadagni da campagne vittoriose.

L'arricchimento personale di un generale vittorioso in tempo repubblicano era prassi normale grazie ai bottini di guerra che prendevano la via delle casse statali di rado e comunque mai interamente.

Certo, una parte (irrisoria) del bottino veniva spartita tra i legionari ma anche in questo caso praticamente si creava un sistema clientelare in quanto la ferma di dieci anni di fatto costringeva le due parti ad un patto ben saldo, un "do ut des" non diverso da quello tra patronus e cliens.

Tutto quello che abbiamo descritto in precedenza ci mostra inequivocabilmente come il vero potere esercitato dalla nobiltà (dal senato e dai cavalieri) nel periodo della storia romana poggiava su un fitta rete di rapporti clientelari senza i quali probabilmente non avremmo avuto una civiltà tanto luminosa nella nostra storia antica perché essa in realtà consolidava il rapporto più importante per una società, cioè quello di ridistribuire le risorse necessarie per lo svolgimento quotidiano fossero esse materiali (cioè economiche) che umane (cioè politiche, giuridiche e istituzionali) che lo stato faticava ad eseguire nei modi più corretti.

Questo ci permette di comprendere bene come il passo dal clientelismo alla corruzione fosse breve ovunque, una società che basava la sua vita sociale e politica pesantemente sul sistema clientelare non poteva pensare di non creare anche una corruzione dilagante nella gestione del potere della cosa pubblica o nell'amministrazione militare.

Ovviamente non è nostro compito in questo testo discernere sulle metodologie e sui molti modi con cui la corruzione e ancora più la concussione veniva esercitata quotidianamente, il nostro fine è stato quello di creare nel lettore un *einfühlung*, una immedesimazione nella società al fine di comprendere come un cittadino comune qualunque dovesse muoversi per alimentare speranze di miglioramento della sua vita.

La società romana è stata un esempio di ammirazione per ciò che ha costruito come civiltà, rimasta a duratura memoria e quanto fosse avanti con i tempi in tante discipline e nell'arte militare ma il dovere di un appassionato di storia sociale è anche quello di enunciarne i mali che hanno avuto pesanti ripercussioni nei millenni successivi e che ancora oggi non è stato possibile eliminare: il clientelismo è uno di questi.